



di David Fiacchini (*)
e
Alessandro Rossetti (**)

Spesso e volentieri l'uomo si trova costretto a "rimediare", in qualche modo, agli errori commessi nel passato, nel tentativo di salvare il salvabile. In ambito naturalistico, fattori di pressione antropica hanno contribuito all'estinzione di numerose specie animali e vegetali, con la preoccupante riduzione della biodiversità in ambito locale e nazionale. E' quello che è accaduto, in passato, anche nell'Appennino Umbro-Marchigiano, che oggi, grazie al Parco nazionale dei Monti Sibillini, torna ad ospitare due preziose specie animali.

Il Cervo europeo (*Cervus elaphus*), il più grande ungulato selvatico italiano e uno dei maggiori d'Europa, è tornato a popolare i Monti Sibillini il 9 marzo 2005, dopo quasi due secoli di assenza "forzata" a causa della riduzione delle foreste e della pressione venatoria. Toponimi locali come Forca della Cervara, Colle Cervi e Capo Cervara ne ricordano ancora oggi la presenza storica sui monti azzurri: sulla base di puntuali studi di fattibilità, il Parco nazionale dei Monti Sibillini ha elaborato un piano di reintroduzione del cervo nobile mediante l'immissione in natura - tra il 2005 e il 2007 - di un totale di 66 esemplari, di cui 49 provenienti dalle Foreste Demaniali di Tarvisio

Sopra: *Camoscio appenninico*, Sotto: *Cervo europeo*.



e 17 dal Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campagna. Il costante monitoraggio, anche radiotelemetrico, dei cervi reintrodotti, coordinato dal Cosimo Marco Calò, permette di avere utili informazioni sia sugli spostamenti di questi animali (un esemplare è stato in grado di allontanarsi di oltre 60 Km, raggiungendo il Gran Sasso e tornando "a casa" nel giro di 2

Il ritorno dei grandi mammiferi

nell'Appennino umbro-marchigiano

mesi), sia sulle eventuali "perdite": allo stato attuale, nei Sibillini si è formato un nucleo stabile di cervi, con numerosi cerbiatti nati a partire dall'anno successivo al rilascio. Un museo dedicato al cervo e una specifica area faunistica sono state allestite nel comune di Castelsantangelo sul Nera. Più "complicato", e di maggiore significato conservazionistico, il

recentissimo ritorno del Camoscio appenninico (*Rupicapra pyrenaica ornata*), i cui zoccoli sono tornati a calpestare il territorio dei Sibillini in un memorabile ed assoluto pomeriggio di metà settembre di quest'anno, grazie a un progetto attuato dal Parco Nazionale dei Monti Sibillini e dal Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, con l'assistenza tecnica scientifica dell'Università

La ricerca scientifica

presente e futuro

di Enrico
Donegani

degli Studi di Siena (prof. Sandro Lovari) e la collaborazione del Corpo Forestale dello Stato. La verifica della fattibilità della reintroduzione di questa sottospecie endemica dell'Appennino ha però inizio nel "lontano" 1996, grazie ad un accurato studio del WWF nell'ambito di un primo progetto LIFE. Successivamente, con la pubblicazione del "Piano d'azione nazionale per il Camoscio appenninico" redatto dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica e dal Ministero dell'Ambiente, viene stabilito come obiettivo minimo per la conservazione a lungo termine di questo ungulato il raggiungimento di un nucleo di 1000 esemplari distribuiti in almeno 5 popolazioni distinte. Dopo gli interventi di reintroduzione avvenuti con successo nel Gran Sasso e nella Majella a partire dal 1991, l'azione che il Piano d'azione indica altamente prioritaria è proprio la creazione di una nuova popolazione nel Parco nazionale dei Monti Sibillini. Il camoscio appenninico è infatti tuttora ritenuto a rischio di estinzione, soprattutto a causa della forte consanguineità degli gli individui, tutti discendenti da un ridottissimo nucleo, di circa 20 esemplari, sopravvissuti all'inizio del XX secolo sui monti del Parco Nazionale d'Abruzzo. Nell'ambito del Progetto Life Natura 2002 "conservazione di Rupicapra pyrenaica ornata nell'Appennino centrale", il Parco Nazionale dei Monti Sibillini ha redatto un piano di idoneità per la reintroduzione ed è stata allestita un'area faunistica nel territorio del comune di Bolognola. I due programmi di reintroduzione faunistica si differenziano notevolmente tra

loro non solo nelle modalità di attuazione ma anche nelle loro finalità. Mentre il ritorno del cervo (specie molto diffusa in Europa) contribuisce alla ricostituzione degli ecosistemi originari dei Sibillini, quello del camoscio appenninico risulta di fondamentale importanza per garantire la conservazione nel medio e nel lungo periodo di una delle entità faunistiche più importanti e rare d'Europa. Entrambi i progetti contribuiscono comunque anche alla valorizzazione socio-economica del territorio, per il sicuro richiamo turistico legato alla presenza di animali facilmente visibili e tra i più affascinanti del nostro Appennino. Per la piena riuscita di questi interventi, ovviamente, è necessaria una fattiva collaborazione da parte di tutti gli attori sociali che, in un modo o nell'altro, vivono o frequentano la montagna: l'eccessivo sfruttamento di boschi e pascoli, il bracconaggio, la presenza di barriere ecologiche, il traffico veicolare, il turismo incontrollato, il disturbo causato dai cani vaganti sono solo alcuni dei principali fattori di rischio che vanno ad ostacolarne i piani di conservazione. Se è vero che il Parco Nazionale dei Monti Sibillini ha svolto e sta svolgendo un ruolo di primaria importanza per la tutela e la valorizzazione del territorio, è altrettanto vero che per garantire la migliore fruizione dell'area protetta e il pieno successo dei delicati interventi di reintroduzione è necessario l'impegno da parte di tutti.

(*) Sezione Senigallia, Biologo,
david.fiacchini@lilbero.it

(**) Sezione Fermo, Funzionario
Ente Parco nazionale dei Monti
Sibillini, rossetti@sibillini.net

Milioni di persone si recano ogni anno in montagna, attratte dalle bellezze di questi ambienti, dalle varie forme di attività sportive che si possono svolgere e dal patrimonio culturale preservato nelle comunità montane. Il turismo sportivo si è sviluppato in modo esponenziale negli ultimi 30 anni oltre i confini dell'Europa e dell'America del Nord per trasferirsi in Himalaya, nel Karakoram e nelle Ande, tutti ambienti caratterizzati dalla presenza di cime ed altopiani ad altissima quota. L'approccio attuale alla medicina e alla fisiologia di montagna è dettato dalla necessità dei medici di confrontarsi con problemi pratici, soprattutto in situazioni di soccorso e di emergenza. Si avverte da una parte la necessità di stabilire protocolli operativi in un campo medico che generalmente manca delle basi delle evidenze cliniche e dall'altra parte di realizzare linee-guida o raccomandazioni che possano essere utilizzate dalle persone con maggior esperienza. I corsi organizzati e proposti dalle varie Società Mediche di Montagna si prefiggono tra l'altro proprio tale scopo. D'altra parte l'approccio scientifico allo studio della fisiologia e della fisiopatologia

dell'adattamento all'alta quota, così come lo studio degli aspetti clinici del mal di montagna acuto necessitano di studi prospettici condotti "sul campo" in un ambiente consono, su soggetti adeguati e in condizioni di ricerca ideali.

Oltre agli sviluppi tecnologici, alla particolare localizzazione geografica e all'eccezionale bagaglio di esperienze acquisito nelle capanne alpine in alta quota, il valore pratico principale per ricerche di tipo clinico sta nel fatto che l'alpinismo è diventato negli ultimi decenni molto popolare. Questo fatto permette di poter arruolare individui che hanno sofferto di episodi di maladattamento all'alta quota, soprattutto episodi di edema polmonare acuto, e che hanno tutto l'interesse a verificare la propria predisposizione e suscettibilità al problema perché motivati dalla loro volontà di continuare ad andare in montagna e che come tali si propongono come eccellenti modelli di studio. Il concetto di suscettibilità individuale all'edema polmonare acuto è stato introdotto negli ultimi anni da Bärtsch ed è stato ampiamente studiato e confermato in molti studi alla Capanna Margherita. Dobbiamo con molta riconoscenza ricordare che i progressi ottenuti dalla

NOVEMBRE DICEMBRE 2008

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA RIVISTA



Novembre Dicembre 2008 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarponi" N. 12/2008 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

Sciescursionismo

Lesachtal, Val Maira

Alpinismo

Eiger, Ponte di Muro

Personaggi

Julius Kugy, Nino Oppio